

“*Dante sul ponte*”, anno II numero 3, ottobre 2016, pagina 9-10.

Unità, non gerarchia dei saperi

La *Quaestio de aqua et terra* può essere emarginata e criticata quanto si vuole, e sminuita nella sua testimonianza della cultura del tempo anche da chi non l’ha letta (o più semplicemente non capita) o, silente, ne ha consultato solo la traduzione in italiano. Possiamo anche discuterne l’attribuzione al Sommo Poeta; quello che riuscirebbe proibitivo discutere è lo specchiarsi in quest’opera, minore quanto si vuole, di quello stesso grande campione della cultura di quel tempo, cioè di una cultura generale ed integrata, che si specchia molto meglio nella *Commedia* e che consente di comprenderla appieno nei suoi tratti essenziali.

Ne abbiamo visto un esempio estremamente significativo, anche sul piano metodologico, in queste stesse pagine (pag. 7, n. 1/2015). L’intera opera ha un impianto con un riferimento organico all’Astronomia e alla Geografia del tempo, sul quale i commentatori di ogni tempo hanno costruito ipotesi anche di datazione razionale della vicenda; e i riferimenti a scienze già salde a quel tempo come le scienze della vita o le scienze fisiche, o alla tecnica che è altro e diverso sapere umano, sono diffusissimi, di grande valore e d’importanza essenziale per la sostanza dell’opera, da far apparire poco accorta l’operazione di passarle in secondo piano o scotomizzarle come fossero “*non poesia*”. Semmai, il Poema nel suo complesso va studiato dallo storico della scienza come dallo storico della letteratura.

Sembra, insomma, più appropriata la posizione di chi considera l’einsteiniana $E = m c^2$ come la poesia più bella del Novecento; personalmente preferisco i nostri ermetici a cominciare da Dino Campana, oppure Prévert o Neruda solo per fare due nomi. Ma *de gustibus non est disputandum*, come sappiamo bene: l’importante è ricondurre tutto il sapere umano, anche la fisica del Novecento o a cominciare da essa, a prodotto della stessa altissima facoltà umana cioè la *creatività*. Una creatività ovviamente esercitata seguendo regole e metodi diversi. Sono i contesti normativi di esercizio a consentire la distinzione tra i saperi e le loro suddivisioni più minute, di branca o di specialità o di altro genere.

Come comprendiamo immediatamente, creare una gerarchia tra i prodotti dell’esercizio di una stessa facoltà umana in base al complesso di regole che ha presieduto a ciascun esercizio non ha alcun senso.

Questo suggerisce, sia nella ricerca letteraria (e di storia del pensiero) che nell'insegnamento superiore, di considerare più attentamente il magistero di Dante anche sul piano dei saperi scientifici e del rispettivo metodo. Aristotele era tutt'altro che disattento rispetto alle scienze empiriche, a quelle che hanno il loro oggetto di studio nella natura φύσις. Altrimenti, rischiamo davvero di ripetere i luoghi comuni più insensati sull'oscuro Medio Evo e sull'Aristotelismo senza comprendere neppure Aristotele; e poi finiamo per privare i nostri studenti, che così rischiano di trovare eccentrico che all'esame di stato (2012) venga somministrata loro la traduzione dal Greco d'un brano tratto dal *De partibus animalium*.

Franco Blezza